

## *Vedono le formiche, non vedono gli elefanti*

Le cose continuano in Italia a peggiorare forse anche perché le poche persone preparate ed intelligenti di cui possiamo disporre, invece di dare una mano nel risolvere i nostri gravi problemi, si ostinano a chiudere gli occhi davanti alla realtà. Esse, cioè, continuano a prendersela con le formiche mentre non riescono mai a vedere gli elefanti che ostacolano il nostro cammino.

Tempo fa ci siamo imbattuti in Francesco Giavazzi che, nei suoi editoriali sul Corriere, da un lato non fa che invocare liberalizzazioni a dritta e a manca, dall'altro continua a lamentarsi dell'arretratezza della nostra scuola confrontata con quella degli altri paesi europei: e non si accorge che l'unica struttura che andrebbe veramente liberalizzata senza esitazione è proprio la scuola statale italiana per il suo carattere rigido, accentrato e sindacalizzato, al punto che essa non è in grado di esprimere proposte formative moderne e pluralistiche essendo stata fin dall'inizio concepita e gestita non in funzione di chi la deve frequentare ma in funzione di chi vi lavora.

Nei giorni scorsi il pur bravo Mario Monti, forse per rimarcare la propria adesione al discorso torinese di Veltroni, per un verso veniva, sempre sul Corriere (2 luglio), sostenendo la necessità «di alcune riforme strutturali intese a ridurre la rendita delle corporazioni», per l'altro veniva invocando l'esigenza di rilanciare in senso più equilibrato ed efficace lo strumento della «concertazione», la quale inevitabilmente è portata a rafforzare e quindi a legittimare proprio quelle corporazioni che il governo delle sinistre dovrebbe secondo Monti ridurre e domare. Eppure non occorre aver studiato W. F. Hegel per capire che un conto sono gli «interessi comuni» riguardanti coloro che si trovano seduti al tavolo della concertazione e un altro conto sono gli «interessi generali» che devono invece riguardare tutti i cittadini a cominciare dai più deboli, cioè dai disoccupati e dalle future generazioni. Monti sa benissimo che da un lato l'abolizione dello scalone voluta dai sindacati comporterebbe una spesa aggiuntiva di dieci miliardi di euro (cioè di circa ventimila miliardi di vecchie lire) che verrebbero sottratti ai lavoratori più giovani e che, dall'altro, la maggioranza degli iscritti ai tre sindacati, CGIL, CISL e UIL, è oggi costituita da pensionati: è come se a sorvegliare il nostro risparmio depositato presso le banche venissero impiegate non le forze dell'ordine ma i più esperti ed abili scassinatori! Certo, Veltroni, avendo come obiettivo finale non il governo del Paese ma la sconfitta di Berlusconi, non è in grado di dire come stanno esattamente le cose e di pronunciare parole di verità. Ma Mario Monti perché non entra mai nel vivo dei problemi e si trastulla

con formulette in politichese col risultato di criminalizzare come nemiche della nostra democrazia unicamente le corporazioni dei fornai, dei barbieri e dei taxisti? Ma, sempre a proposito di corporazioni, va segnalato un limpido articolo di Francesco Damato, dove l'ex direttore del Giorno, affrontando il tema dell'associazione dei magistrati italiani, dimostra come quest'ultima, che può disporre anche di un proprio parlamento su scala ridotta (CSM), sia riuscita a scavalcare con voto unanime il magistrato titolare dell'inchiesta in corso contro Pio Ponta ed abbia ritenuto di attribuire, in dispregio del principio costituzionale circa la responsabilità penale che è sempre personale, non ad una singola persona né ad un ufficio ma all'intero servizio segreto militare, che è stato posto a difesa della nostra sicurezza, la piena responsabilità dei dossier raccolti su alcuni magistrati (Il Giornale, 12 luglio).

Ma questo è solo un aspetto del conflitto permanente che oppone una corporazione di funzionari statali ad altri importanti poteri dello stato. Più grave e devastante appare la continua ed intollerabile minaccia di sciopero che viene evocata ogni qualvolta un libero parlamento tenta di elaborare leggi riguardanti il ruolo della magistratura nella nostra democrazia. Come è noto, alla fine, seppur con un voto, il governo s'è salvato e lo sciopero del 20 luglio è stato subito revocato: ma il *vulnus* contro la nostra Costituzione e contro la sovranità del Parlamento è stato ancora una volta gravissimo e forse irreparabile da parte di una corporazione che si sente «*legibus soluta*», cioè in grado di esercitare un potere assoluto ed incontrollato.

Purtroppo, anche in questa triste vicenda, non si è avuto sentore di un qualche rimprovero o richiamo di carattere costituzionale da parte dell'attuale vice-presidente del CSM, lo smemorato Nicola Mancino: il quale era ministro degli Interni quando nel 1993-1994 nel giro di pochi mesi venne liquidata con infamia e con una precisa operazione mediatico-giudiziaria la prima Repubblica. La stessa che oggi tutti rimpiangono.

Brescia, 16 luglio 2007

*Sandro Fontana*